

ISTITUTO PER LE RICERCHE DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA - VICENZA

*delle* STORIA  
VENEZIE

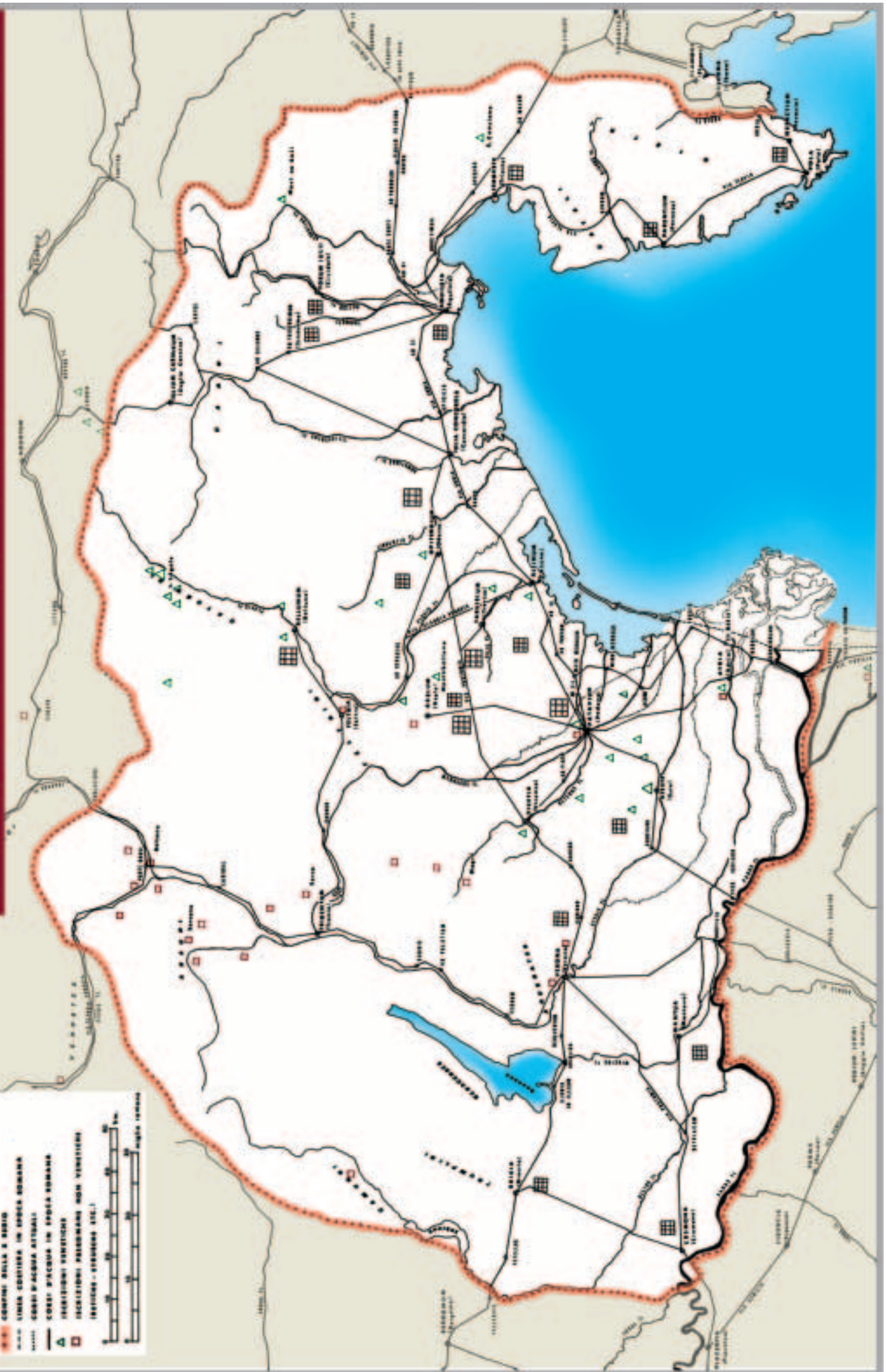


*Un'impresa nuova per i tempi nuovi*

I Progetti  
dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa

*a cura di Giorgio Cracco*

# X REGIO - VENETIA et HISTRIA



- CITTÀ PRINCIPALI
  - MANSIONI ET MUTATIONES
  - STRADA ROMANA
  - VENTILATIONES
  - COMONI BULLA & MEDIO
  - LINEA COSTIERA IN SPES ROMANA
  - COSTI D'ACQUA ATTUALI
  - COSTI D'ACQUA IN SPES ROMANA
  - ▲ INSIDIUMI VENETICI
  - INSIDIUMI ROMANORUM NON VENETICI
  - (SICUTI - STREPSIS ETC.)
- 0 10 20 30 40 50 Miles Romanas
- 0 10 20 30 40 50 Kilometras

STORIA  
*delle* **VENEZIE**  
*Un'impresa nuova per i tempi nuovi*

## Enti Promotori

Provincia Autonoma di Bolzano  
Provincia Autonoma di Trento  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Regione del Veneto

Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Fondazione CRTrieste  
Fondazione CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone  
Fondazione di Venezia  
Stiftung Südtiroler Sparkasse – Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano



TIZIANO TREU

## PREMESSA

**P**UR NON ESSENDO uno storico (il mio “mestiere” è il diritto del lavoro, che mi ha condotto anche in veste di senatore e di ministro della Repubblica a occuparmi per anni, e in questo periodo di crisi piú che mai, di politiche del lavoro), seguo e incoraggio da molto tempo come Presidente, esattamente dal 2007, le attività dell’Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza. Del resto, neppure Mariano Rumor, che fu l’uomo politico che conosciamo – piú volte ministro e per ben 5 volte capo del governo italiano –, era uno storico; eppure fu lui che nel 1975 convinse il fondatore dell’Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Gabriele de Rosa, a fissare a Vicenza, nel chiostro di S. Rocco, la sede dell’Istituto e ad assumere, tra gli altri incarichi, anche quello di Presidente dello stesso Istituto, che tenne fino a quando mancò nel 1990. Certamente ha un senso che esperti di saperi e di mestieri diversi sostengano la ricerca storica: vuol dire che ne riconoscono e apprezzano l’oggettivo contributo alla crescita della società civile.

E questo è tanto piú valido oggi dacché, nel solco già indicato da Gabriele de Rosa, il campo degli interessi di questo Istituto si è slargato: sempre la società veneta al centro delle indagini, ma in rapporto non solo all’Italia e all’Europa, bensí anche al piú ampio mondo euroasiatico uscito dal crollo dell’Urss (dove del resto, l’economia veneta è nel frattempo penetrata con le sue imprese e i suoi istituti di credito).

E ora siamo a un passo ulteriore: capire la funzione non solo civile e culturale ma anche politica, dell’intero Nordest, in quanto cerniera tra Nord e Sud e tra l’Est e l’Ovest del mondo. Perché il Nordest non può essere, come dice il termine, una semplice espressione geografica: possiede un’“anima”, una sua “personalità” per quanto composita, che è compito degli storici indagare e far venire alla luce. E gli storici che lavorano nel nostro Istituto hanno cominciato a dare anima e personalità a questo Nordest, parlando non piú solo di Venezia, bensí delle Venezie.

Personalmente, quando mi è stata prospettata l’idea di una *Storia delle Venezie*, per dar conto del fatto che prima, anche cronologicamente, vengono le Venezie e solo dopo, molto dopo, Venezia, ne sono rimasto subito conquistato; e ho avvertito il bisogno di realizzarla. Per questo mi sono rivolto alle autorità regionali e provinciali dell’area, alle Fondazioni bancarie in cerca di risorse; e ho sempre detto che non chiedevo spese improduttive, bensí un investimento sul futuro, che darà i suoi frutti.

Oggi, dopo aver ascoltato la presentazione del Progetto fatta durante la giornata di apertura dell’anno sociale dell’Istituto il 24 marzo scorso (era presente anche il Ministro Corrado Clini), ne sono ancora piú convinto e ho chiesto all’estensore dello stesso, che è Giorgio Cracco, il nostro Segretario

generale, di pubblicarlo perché molti lo possano conoscere, apprezzare, anche discutere, ma comunque sostenere. Ho la sensazione che si tratta di un grande Progetto, cui è legato lo stesso futuro delle Venezie come regione del mondo. Tra l'altro, sarà anche un titolo in più per rinforzare la candidatura delle Venezie a capitale europea della cultura nel 2019.

GIORGIO CRACCO

## UN'IMPRESA NUOVA PER I TEMPI NUOVI

### 1. *Alla ricerca delle Venetiae perdue*

UN'IMPRESA “NUOVA” si dice nel titolo di questo intervento che ho l'onore di presentare:<sup>1</sup> e quel “nuova” è di certo un termine a rischio, nel senso che può far pensare a una promessa imprudente, che è arduo se non impossibile mantenere. Che cosa ci potrà essere infatti di veramente nuovo – ce lo possiamo ben chiedere – in un'impresa di conoscenza che riguarda globalmente la storia delle Veneziae?

Un'impresa che abbraccia, come ambito cronologico – con ambizione quasi eccessiva – più di due millenni, risalendo quindi a prima dell'inizio dell'era cristiana; e riguarda come oggetto un territorio che non coincide affatto con quello oggi familiare e distinto, secondo il vigente ordinamento dello Stato italiano, nelle tre regioni del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige (insomma, il cosiddetto, nella pubblicistica più recente, Nordest).

Difatti questo territorio includeva ancora nell'Ottocento spazi parecchio più estesi: «tutta l'Italia nord-orientale, dai massicci dell'Ortles e dell'Adamello e dal Mincio fino al Quarnaro», come scriveva, in tempi di nazionalismo, un linguista goriziano;<sup>2</sup> ossia un'area complessivamente identificata come la “grande Venezia”, entro la quale però si distinguevano “tre Veneziae”: la Trentina, la Giulia e l'Euganea, quest'ultima detta anche “Venezia propria”.

E in antico le Veneziae (al plurale: *Venetiae*) erano ancora più estese: costituivano infatti la *X Regio* augustea, la più vasta delle “regioni” in cui si articolava la “diocesi italica”, in quanto comprendeva gran parte della Gallia Cisalpina articolandosi in due aree distinte seppur complementari: quella marittima prospiciente all'Adriatico e quella “mediterranea”, estesa, con incerti confini, nell'entroterra. Lo ha ricordato Santo Mazzarino parlando, in un contributo memorabile, del «concetto storico-geografico dell'unità veneta»,<sup>3</sup> ovvero di un complesso che si plasmò non tanto per spinte etniche quanto per ragioni geopolitiche e culturali.

L'idea, che qui emerge, di porre a monte della storia delle Veneziae il primato dei fattori geopolitici e culturali rispetto a quelli etnici non può non

1. Testo ampliato e con l'aggiunta di poche note della presentazione del progetto di una *Storia delle Veneziae* avvenuta il 24 marzo 2012, nel quadro dell'inaugurazione del nuovo anno sociale dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Vicenza. Ringrazio chi lo ha letto prima della stampa e mi ha dato utili suggerimenti.

2. Cfr. la voce, firmata da C.M. [CARLA MARCATO], *Veneto*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 692.

3. S. MAZZARINO, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in *Storia della cultura veneta dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, pp. 1-28.



colpire ed essere anche assunta come uno dei caratteri originari e quindi fondanti della stessa storia. Significa come minimo che è da escludere l'ipotesi che sia esistita fin dall'epoca antica una sola popolazione veneta (o venetica) già compaginata in un territorio di propria competenza; perché fu invece una pluralità di popoli che si trovarono a convergere insieme e a riconoscersi affini e reciprocamente coinvolti nell'occupazione e sfruttamento dello stesso territorio.

Non sappiamo neppure quanti e quali furono questi popoli e da dove provenienti (anche dall'Asia e dalle Gallie, oltre che dal nord e dal Mediterraneo); di certo alcuni tra essi, lo possiamo credere, lasciarono di sé impronte forti, anzi più forti rispetto ad altri, e tali da configurare nel tempo la nascita di una civiltà che è stata vista, appunto, come unitaria per quanto composta: la civiltà dei Veneti.

E questa civiltà – è un suo carattere per così dire nativo – ben presto si segnalò in quanto non rimase arroccata e chiusa in se stessa, ma si raccordò (è arduo dire a seguito di quali eventi o per quali pressioni politico-militari) con quella di Roma, la maggiore potenza dell'Occidente di allora; ma sicuramente non annullando se stessa né sacrificando affatto i suoi caratteri tipici e le proprie molteplici ascendenze.

## 2. Ascendenze greche più che latine

Basti introdurre in merito, per mostrarlo, qualche preciso riferimento: celebri poeti del I secolo a. C. come il veronese Catullo e il mantovano Virgilio scrissero, come tutti sanno, in latino, che era la lingua dei Romani; e difatti sono universalmente ammirati come stelle della letteratura latina. Ma non si può dimenticare che si tratta di “veneti” – di Verona l'uno e di Mantova l'altro, appunto – prima che di “romani”. Tant'è vero che scrissero seguendo canoni lirici ed epici (rispettivamente) del mondo greco arcaico, giusta la tendenza delle culture italiche indigene, ancor oggi riconosciuta specie in rapporto all'autore dell'*Eneide*; a proposito del quale, parafrasando l'*incipit* del *Vangelo* di Giovanni, si è usata l'espressione: *Im Anfang war Homer*.<sup>4</sup> E del resto non è proprio nell'*Iliade* che si parla di *Enéti* venuti dalla Paflagonia per combattere contro i Troiani?<sup>5</sup>

Mi si lasci sottolineare ancora questo nesso del mondo veneto antico con la greicità, ben più che con la latinità: perché ne è disceso un impasto culturale che, combinato con i tratti indigeni, ha deciso un orientamento di fondo della mentalità veneta, destinato a protrarsi nei secoli. Difatti tale nesso, ma-

4. È il noto *incipit* della letteratura latina che risale a Eduard Norden: cfr. G. GARBARINO, *L'epica romana fra tradizioni indigene e miti greci*, in *Tradizioni epiche e letteratura*, a cura di G.F. GIANNOTTI, Bologna 2011, p. 99. Ma bisognerebbe parlare anche del padovano Tito Livio, l'autore di una gigantesca *Storia* di Roma *ab Urbe condita*

(142 libri), di cui Asinio Pollione criticò appunto la *patavinitas*, con riferimento, si può credere, non solo alla lingua ma anche all'ideologia che la regge (tributaria del resto dei modelli greci di Isocrate e di Polibio).

5. *Ilias* 2, vv. 851-852.

nifestandosi tanto sul piano delle idee quanto su quello della prassi, ha ingenerato un carattere di lunga durata che è poco definibile prammatico, d'intraprendenza concreta, di confidenza-adattamento rispetto alla natura e alla storia; anche se sembra di certo eccessivo far discendere dal termine *venetus* il significato di « conquistatori, organizzatori, realizzatori », insomma di vincenti, come ha ipotizzato un noto studioso.<sup>6</sup>

Certo, non può essere casuale che quel carattere si riscontri nei più diversi campi. Si sa, ad esempio, che le Venezie divennero una delle aree in cui appare dominante l'eredità di Aristotele ben più di quella platonica. Da medievista, mi viene subito da citare Pietro d'Abano, il ben noto medico oltre che filosofo dell'età di Dante; e poi, a lui coevo, quel "politologo" (come oggi si direbbe) e "filosofo naturale" che fu Marsilio da Padova, celebre autore del *Defensor pacis*; per non parlare di Paolo Veneto (1372c.-1429) e della sua scuola di logica.<sup>7</sup>

Anche l'umanesimo delle Venezie ebbe valenze *sui generis*: sia nella stessa Venezia, dove, a detta di un Petrarca indignato, accadeva che si preferisse Aristotele a Dio,<sup>8</sup> sia in Terraferma, da dove vennero pedagogisti come Guarino Veronese e Vittorino da Feltre, amici tra l'altro di un tedesco di Treviri, Nicola Cusano, che studiò diritto canonico e astrologia a Padova, e poi fu vescovo di Bressanone per 15 anni (fino alla morte nel 1464).

E nel Rinascimento, a parte i vertici raggiunti, com'è universalmente noto, dalla produzione artistica, specie dalla pittura, che fecondò l'intero Occidente (espressione, si è scritto, del *Genius of Venice*),<sup>9</sup> occorre mettere in primo piano il primato assoluto della produzione tipografica: milioni furono i libri stampati nelle officine di Venezia (e anche di altre città venete, specie di Vicenza), che a loro volta fecondarono il mondo, anzi i mondi (anche il *Corano* fu edito, per non parlare dei testi ebraici), facendo lievitare le conoscenze in tutti i campi del sapere umano e insieme divino.<sup>10</sup>

Occorre appena far memoria di quello che significò, in età moderna, l'università di Padova per le scienze della natura, come la fisica, l'astrologia, l'anatomia, la chirurgia: vi insegnò, a partire dal 1537, il medico fiammingo Andrea Vesalio;<sup>11</sup> e poi, com'è arcinoto, Galileo Galilei (per 18 anni, tra il 1592 e il 1610). E in un mondo ricco di acque indocili come le Venezie non poté non essere coltivata, attraverso i secoli, l'idraulica, ossia la scienza per la quale in pieno Ottocento Pietro Paleocapa di Bergamo, che studiò a Padova, fu considerato "principe" tra i moderni (come si legge nell'iscrizione del monu-

6. G. DEVOTO, in « Rivista di cultura classica e medioevale », 7 (1965), pp. 444-52.

7. C. VASOLI, *La Logica*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1981, pp. 35-73.

8. G. CRACCO, « E per tetto il cielo ». *Dinamiche religiose di uno Stato nascente*, in IDEM, *Tra Venezia e Terraferma*, Roma 2009, pp. 79-80.

9. V. BRANCA, *Nota preliminare*, a *Storia di Ve-*

*nezia Temi. L'Arte*, I, a cura di R. PALLUCCHINI (†), Roma 1994, pp. 1-2.

10. Ricordo solo il contributo di N. POZZA, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di Terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, 3/II (1980), pp. 215-44.

11. G. ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova e nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III (1981), pp. 75-134.

mento veneziano che lo celebra); e il suo nome è legato anche a imprese di grande avvenire, quali il traforo ferroviario del Moncenisio e il taglio dell'istmo di Suez.<sup>12</sup>

Anche la religione, nelle Venezie, fu alquanto speciale in ragione di quel medesimo nesso con l'ellenismo: vi predomina infatti, tra il clero come tra i credenti, un atteggiamento che richiama il Dio-Logos e la conseguente *Verunft* (un termine tedesco che significa tanto "ragione" quanto "ragionevolezza"), così cara all'attuale Pontefice (originario da una regione, la Baviera, tanto simile, e non solo per il Pil, ossia per la capacità produttiva, alle nostre Venezie): in special modo nelle Venezie, del resto, si riscontra un certo "fondamentalismo" cattolico. E questo fin dall'Alto Medioevo quando Aquileia con altre Chiese dell'area resistette a lungo al tentativo dell'imperatore Giustiniano di incrinare la cristologia stabilita nel 451 dal Concilio di Calcedonia: per i credenti di quest'area non ci potevano essere dubbi sul fatto che Gesù fosse « veramente Dio » e insieme « veramente uomo »;<sup>13</sup> e intravvedo un'eco di questo *credo* intransigente in pagine recenti del friulano David Maria Turolto: pagine che parlano di « Dio e l'uomo: le due necessità ».<sup>14</sup>

Tutti sanno inoltre che la Repubblica di Venezia si vantava di essere come e più che la Chiesa di Roma: difatti, come si legge in un testo propagandistico del tardo Trecento, la *navicula* di Marco, come quella di Pietro, « può essere sbattuta dai marosi, ma mai andrà a fondo » (*fluctuare potest, se non mergi*).<sup>15</sup> Nel corso del solo Novecento le Venezie hanno poi dato alla Chiesa cattolica ben tre papi (segno della capacità di una certa periferia ad assurgere a centralità universale): Pio X di Riese (Treviso), Giovanni XXIII di Sotto il Monte (Bergamo), Giovanni Paolo I di Canale d'Agordo (Belluno). E in proposito anche questa città, Vicenza, si è distinta facendosi la fama, per un certo periodo, di "sacrestia d'Italia".

Del resto, l'incidenza di un "religioso" fin troppo "cattolico" resta potente anche quando si secolarizza: bastino in proposito i nomi di Pier Paolo Pasolini, di Goffredo Parise, di Luigi Meneghello, di Neri Pozza; quest'ultimo un editore-scrittore uscito dal « ventre molle » di Vicenza, di cui è ora tutto da leggere un libro uscito postumo, *L'educazione cattolica*:<sup>16</sup> un'educazione che il suddetto Pasolini chiamava, prendendone le distanze, « cattolico-veneto-liturgica ».<sup>17</sup>

12. G. ZUCCONI, *La cultura degli ingegneri: acque e strade ferrate all'indomani dell'annessione*, in *Storia della cultura veneta. Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, 6 (1986), pp. 625-50.

13. P. MARAVAL, *Le Concile de Chalcédoine*, in *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, III, *Les Eglises d'Orient et d'Occident*, sous la responsabilité de L. Pietri, Paris 1998, pp. 79-106, partic. 92-93; G. CUSCITO, *Aquileia e Bisanzio nella controversia dei tre capitoli*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, I, *Testo*, Udine 1977 (Antichità adriatiche XII), pp. 231-62.

14. D.M. TUROLTO, *Il dramma è Dio. Il divino la fede la poesia*, Milano 1992, terza rist., pp. 55-76.

15. Così scrisse un cronista veneziano del Trecento, RAFFAINO DE' CARESINI, *Chronica*, AA. 1343-1388, a cura di E. PASTORELLO, in *RIS*, XII/2, Bologna 1922, pp. 30-31.

16. N. POZZA, *L'educazione cattolica*, a cura di M. CAVALLI, Vicenza 2012. L'espressione citata si trova nella fascetta editoriale del volume.

17. *Il Vangelo secondo Matteo. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Milano 1964, p. 22.

18. F. REMOTTI, *L'identità*, Bari-Roma 2007.

### 3. *Geni, popoli, lingue, religioni, società*

Ma visto che abbiamo già introdotto alcuni temi — e li abbiamo introdotti di proposito per dare una prima idea del tipo di approccio che si vuole adottare per questa *Storia delle Venezie* (si vuole ricostruirne la trama essenziale attraverso l'apporto e l'intreccio di saperi diversi) —, tant'è procedere sullo slancio e dire subito, per quanto in estrema sintesi, come crediamo si possa articolare l'impresa.

Vorremmo rispondere, nel primo dei 4 volumi di cui si comporrà l'opera, a un quesito che sembra banale, ma in realtà è parecchio complesso: “chi siamo?” Non usiamo di proposito il termine “identità”, fin troppo esposto,<sup>18</sup> perché in effetti è ben più utile descrivere la mobilità e varietà dei processi storici individuanti, non già isolarne certuni: per quale scopo poi, per far piacere a chi?

Nel caso delle Venezie ci troviamo di fronte a un territorio che per la sua posizione geografica — che è sempre la stessa, anche oggi: guai a dimenticarlo — non può non essere stato nei secoli meta o luogo di transito di popoli provenienti da sud e da nord, da est come da ovest, e quindi aperto a molteplici innesti ed influssi. È anche possibile che gli insediamenti dei Veneti siano stati preceduti da quelli di altri popoli indoeuropei, come parrebbero indicare i relitti toponomastici risalenti all'epoca preromana.

Chissà se i genetisti sapranno individuare, anche per le Venezie protostoriche, strati o accumuli di “geni” (“geni”, si badi, non già germi di razzismo), con relativi processi di ibridazione.<sup>19</sup> Sta di fatto che nei tempi storici le migrazioni sono continuate, soprattutto in termini di colonizzazione: dalle cosiddette “invasioni” di età romana e altomedievale (cui è legata la nascita di un insediamento demico sulle lagune che poi divenne Venezia) alle infiltrazioni persistenti successive al Mille, specie dalle terre tedesche, che hanno avuto anche, tra gli effetti più o meno diretti — il “chi siamo” non può prescindere dalle genealogie linguistiche —, quello di articolare localmente le parlate: si pensi al ladino, ai vari dialetti tedeschi e italiani che segnarono soprattutto aree come le attuali province di Bolzano, Trento e Belluno e centri della Carnia e del Friuli.<sup>20</sup> E neppure, sempre per sapere “chi siamo”, possiamo prescindere dalle religioni e dai culti adottati in quest'area, e in particolare dal tipo di cristianesimo che l'ha contraddistinta.

Sarà poi considerato il fatto che al radicamento nelle Venezie di popoli del mondo corrisponde, per così dire, l'attitudine dei Veneti a spargersi nel mondo e a radicarsi ovunque: parlo sia dei « ranocchi delle lagune » — com'erano chiamati con disprezzo a Costantinopoli, nel X secolo, i mercanti veneziani —, che ben presto conobbero la via dell'Oriente e costruirono nel giro di

19. L.L. CAVALLI SFORZA, *Geni, popoli e lingue*, trad. it., Milano 1996.

20. Forse anche il mio cognome discende da quei contadini che nel XII-XIII vennero dalla Baviera per insediarsi sui monti di Valdagno, dove

sfruttarono i castagneti: G. CRACCO, *Alle origini di un nome e di una storia*, in IDEM, *Tra Venezia e Terraferma*, pp. 641-660. E ci può essere un cognome più “tedesco” di Treu, ossia del Presidente di questo Istituto?

qualche secolo una delle maggiori potenze dell'Europa e del Mediterraneo, sia dei milioni di contadini dell'entroterra che dopo l'unità d'Italia dovettero sciamare verso tutti i continenti in cerca di spazio vitale: questa *Storia* vuole rendere anche omaggio a tutti i Veneti sparsi per il mondo – umili lavoratori, imprenditori, missionari – e a ciò che è stato ed è ancora il loro apporto (dall'Australia all'America Latina, dal Canada all'Africa) alla vita e al progresso delle civiltà.

Così, raccontando dei Veneti dentro e fuori, finiremo per dare spazio alla storia della società, anzi delle società venete: da quelle in movimento e quindi tenute insieme da solidarietà claniche e parentali (ne è esempio la società che si compaginò sulle lagune), a quelle contadine e poi borghesi dell'entroterra, contraddistinte da logiche signorili. Le une e le altre hanno resistito, pur trasformandosi, fin dentro la modernità, vanificando l'ascesa di uno Stato di antico regime che poi un vero Stato non fu mai,<sup>21</sup> per riproporsi quindi, in termini nuovi se non fondendosi, alle soglie dell'epoca attuale, quando hanno dato vita a una rete capillare di imprese che ha fatto gridare al “miracolo del Nordest”.

Infine, dovremo dar conto anche dello sfociare precoce di questa società veneta nel mondo globale. Ma guai se ci accadesse non dico di assumere ma solo di sfiorare toni celebrativi: la storia – bisogna saperlo; e in questi anni di crisi sarebbe assurdo non averne coscienza – ha ben poco da celebrare, e molto da capire.

In ogni caso, chiederci chi siamo per un arco di tempo plurimillenario significa non solo scoprire che discendiamo da parecchi padri (il che, nel caso dei gruppi umani, è perfino ovvio), ma anche trovare motivi per andare oltre le gerarchie tradizionali e i localismi tenaci, che pure hanno avuto la loro funzione: i Veneziani hanno sempre vantato (è il cuore del mito da loro costruito) di non essere figli di nessuno (la loro *libertas* sarebbe originaria); Padova ha volentieri coltivato le sue origini antenoree; Aquileia si è identificata in Eufemia, la cosiddetta “martire di Calcedonia”,<sup>22</sup> per non parlare di Vicenza, che si è sforzata di provare le sue origini romane.

Significa poi non assolutizzare certe epoche storiche per quanto importanti, per le quali si pensa sempre alle Venezie come sinonimo di Venezia (no, le Venezie sono nate non pochi secoli prima di Venezia); e per le quali, ancora oggi, nelle lingue europee non esiste l'aggettivo “veneto” mentre vige sempre l'aggettivo “veneziano” (anche quando si parla di Rovigo o di Trieste). Tanti in realtà sono stati i popoli che sono confluiti nella nostra terra e vorremmo valorizzarli tutti per quanto possibile, perché è la varietà, l'incontro e l'incrocio di individui con le loro diverse culture a plasmare la fi-

21. Non era doppiamente “Stato” nel senso classico: sia perché oggi si è molto ridimensionata l'idea di “stato moderno” (F. BENIGNO, *Lo Stato moderno come topos storiografico*, in *Lo Stato moderno di Ancien Régime*, a cura di L. BARLETTA e G. GALASSO, Repub-

blica di San Marino 2007, pp. 17-38), sia perché Venezia, più che uno Stato, fu “la Dominante”.

22. R. BRATOŽ, *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Udine-Gorizia 1999, pp. 90 ss.

sionomia di un territorio e a spiegare il dinamismo delle società in esso insediate.

#### 4. *Un paesaggio che fu splendido e lieto*

Il secondo volume è dedicato al paesaggio storico delle Venezie. Gli storici italiani, specie sulle tracce di Emilio Sereni, si sono bene accorti dell'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica [...] tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Il che significa occuparsi tanto del territorio così com'è configurato per natura (geografia fisica) sia del territorio com'è stato sfruttato e adattato (spesso violentato) nel corso dei secoli: si sa, ad esempio, che per gettare le fondamenta della sola chiesa della Salute di Venezia furono necessari qualcosa come più di un milione di tronchi: presi e fluitati da dove se non dai boschi del Trentino-Alto Adige?<sup>23</sup>

Certo, dovremo parlare delle grandi trasformazioni, causa di grandi cesure ecologiche, che hanno investito un territorio per secoli ripiegato sulle campagne e poi via via urbanizzato e industrializzato fino a livelli di insostenibilità. Il giovane Goethe che a fine Settecento passò le Alpi per affacciarsi dalle alture del Garda verso la pianura, rimase estasiato alla vista di quello che egli chiamò «un solo giardino, lungo e largo parecchie miglia, che giace pianeggiante ai piedi di alte montagne»; ma poi?

Subito dopo, ai primi dell'Ottocento, Melchiorre Gioia, che vanamente si attendeva da liberi e democratici governi la «felicità d'Italia», guardava con disagio alle zone montuose della Dalmazia «ridotte a macigni privi di terra» in quanto spogliate del manto boschivo per alimentare il commercio dei legni.<sup>24</sup>

Sarà pertanto utile che questo volume individui la diversità dei paesaggi che connotano anche o specialmente le Venezie: paesaggi del potere (castelli, mura, fortificazioni, palazzi, vie d'acqua e di terra, e così via); paesaggi del lavoro (bonifiche, dissodamenti, colto e incolto, allevamento, pastorizia, agrosistemi come quello delle «ville»); paesaggi del sacro: a partire dai monasteri e dalle chiese per giungere a quelle architetture «perturbanti» che sono i santuari collocati fuori dalle città, quasi in «deserti». Ma sarà ancora più utile riferire i diversi paesaggi al quadro economico che nelle diverse epoche li ha condizionati, e perfino gravemente dissestati.

In questo volume si parlerà quindi anche dell'economia del territorio delle Venezie, che non può essere disgiunta appunto dal bisogno di preservare l'ambiente in quanto bene comune e non negoziabile, e non cercare sfoghi e radicamenti fuori dei confini, nell'universo mondo. Di sicuro, lo studioso che guarda oggi al paesaggio veneto, pur trovandolo, in rapporto ad altre regioni, tra i più sorvegliati d'Italia, non può non accorgersi delle ferite in esso

23. A. LAZZARINI, *Palificate di fondazione a Venezia. La Chiesa della Salute*, «Archivio veneto», v s., 139 (2008), pp. 33-60.

24. Citato in C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari 2009, pp. 11, 42 e *passim*.

aperte specie nel secondo Novecento, per cui non è piú splendido e “lieto” come un tempo, quando, come si scriveva ancora nel Trecento, era una gioia far nascere in esso i propri figli.<sup>25</sup>

##### 5. *Gli snodi storici che contano*

Il terzo volume riguarderà la storia dei fatti, ma con l'intento di fornire non già un pur selettivo quadro politico di potentati in lotta per l'egemonia dentro il territorio o per la difesa e l'allargamento dello stesso a danno di forze confinanti, bensì per individuare gli snodi capitali che connotano nei secoli le Venezie, e che prolungano i loro effetti fino ai giorni attuali. Bisogna ad esempio sottolineare che dopo la crisi dell'Impero romano, per secoli fin dentro il Medioevo, ma anche fin dentro la modernità, la vera potenza in quest'area, come del resto in altre aree dell'Europa, fu quella delle Chiese: alle quali risale quasi totalmente la vera organizzazione del territorio. È un fatto da non sottacere che sono esistiti i fedeli delle Chiese inquadrati nelle parrocchie e nelle diocesi ben prima che i cittadini dei Comuni o del futuro Stato nazionale.

Poi, con il dovuto rilievo, occorre narrare di Venezia, che è un caso mondiale: non era mai successo nella storia che le acque, luogo maledetto e abitato dagli spiriti inferi, ospitassero comunità di uomini, capaci di crescere e di affermarsi avendo per tetto il cielo e per mura le acque.<sup>26</sup> Ma questo non accadde, come ancora si crede, nel 421, bensì molto piú tardi, intorno all'VIII secolo, quando cominciò la parabola di una potenza che nel XIII secolo fu la maggiore dell'Europa e del Mediterraneo e che, ancora nel Quattro-Cinquecento, dopo la conquista della Terraferma, seguiva la massima di « coltivare il mare e di mettere in secondo piano la terra » (*mare colere terramque postergare*).

Ma quante forze politiche trascurate e ignorate in ragione del primato di Venezia: a cominciare da Ezzelino da Romano, che fu il primo ad accorgersi dell'unità delle Venezie, dall'Adda fino all'Alto Adige: non a caso veniva da una famiglia tedesca e divenne nelle Venezie, dove i tedeschi erano di casa, una specie di *imperator* (s'imparentò infatti con lo stesso imperatore Federico II). E poi, nei secoli piú vicini a noi, non è certo un caso che nel 1815 sia stato costituito il regno Lombardo-Veneto (in realtà un possedimento della corona austriaca), che durò fino al 1866.

E oggi che Venezia è diventata il museo del mondo, sarà tutto da riscopri-

25. Si tratta di una fonte che esalta Breganze (in provincia di Vicenza), *ubi nascitur letum et gratum vinum*, e dove nacque *cum leticia mirabili*, da genitori credenti, Bartolomeo, che poi divenne vescovo di Vicenza e fondò nel 1259 la chiesa di S. Corona (*I « Monumenta reliquiarum » di S. Corona di Vicenza*, a cura di F. LOMASTRO TOGNATO, Padova 1992, p. 109).

26. L. CRACCO RUGGINI, *Acque e lagune da periferia del mondo a centro di una nuova « civitas »*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *L'età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN (†), G. CRACCO, G. ORTALLI, Roma 1992, pp. 11-102.

re, anche come funzione politica, il ruolo di una macroregione come le Venezie che, andando oltre la tradizionale immagine di “gigante economico” ma di “nano politico”, rappresenterà sempre di più uno dei più frequentati e strategici crocevia non solo per l'Europa e il Mediterraneo,<sup>27</sup> ma anche per il mondo intero (si pensi solo alla ricaduta turistica che ne deriverà, e che sarebbe urgente fin d'ora orientare se non pianificare).

### 6. I mille fili incrociati di una grande cultura

Nel quarto volume, forse il più difficile da organizzare, vogliamo affrontare, per quanto a grandi linee, la storia della creatività veneta, ossia di quanto nei diversi campi della cultura e della vita spirituale (arte, letteratura, religioni, filosofia, scienze, musica), ma anche nelle tecniche produttive (da quelle dei campi a quelle dell'officina), e perfino nella moda, nell'arte della cucina, nell'esercizio di certi sport, hanno espresso le Venezie non solo per se stesse, ma anche in rapporto al mondo.

Già abbiamo ricordato, per l'antichità, Catullo, Virgilio, Tito Livio. Ma occorre richiamare anche Dante, che scrisse buona parte della *Divina Commedia* vivendo per molti anni da esule nelle corti venete; e insieme a Dante anche Giotto, il genio del nuovo linguaggio pittorico “al naturale”, che approdò a Padova, dove decorò la cappella degli Scrovegni. Qui i due grandi trovarono di certo una cultura che era tutt'altro che a loro estranea: difatti, come è stato di recente osservato, furono autori di due “ritratti” di Francesco d'Assisi tra loro diversi ma concordi nel proporre un modello di santità “tutta incarnata” e al fondo aristotelico-tomistica, che era quella allora dominante nel mondo veneto.<sup>28</sup>

Ora, giungendo agli ultimi due secoli più vicini a noi, non si può non ricordare come le Venezie e perfino la sola Vicenza vantino una letteratura non solo per quantità ma anche per valore assolutamente straordinaria: penso non solo a due “grandi” come Giacomo Zanella e Antonio Fogazzaro, ma anche, fra gli altri, a Mario Rigoni Stern e a Luigi Meneghello, che parlando del loro piccolo ma immenso mondo (rispettivamente L'Altopiano e Malo) si sono imposti all'attenzione universale.

Sarà difficile, dicevo, trovare la linea per un volume siffatto; ma è tempo di andare oltre le barriere di solito esistenti tra le varie discipline, per valorizzare almeno alcuni tratti della creatività veneta, e rivisitare personaggi, che non per caso sono entrati nell'immaginario del mondo: a partire da Marco Polo il viaggiatore di cui fa perenne memoria la cultura cinese; Palladio le cui architetture hanno invaso non solo l'Europa ma anche l'America e la Russia,

27. G. DE MICHELIS - M. SACCONI, *Dialogo a Nordest. Sul futuro dell'Italia tra Europa e Mediterraneo*, Bologna 2010, con l'importante *Introduzione* di L. Romano; A. PRETO, *Il nordest in Europa. Le nuove sfide di un successo storico*, Venezia 1999.

28. M. CACCIARI, *Doppio ritratto. San Francesco in Dante e in Giotto*, Milano 2012, partic. pp. 75-77.



e inoltre – perché no? occorre abituarsi a certi “salti” – un’artista dello spirito di origine trentina, Chiara Lubic (1920-2008), fondatrice di un movimento religioso e insieme sociale, l’“Opera di Maria”, oggi diffuso in 182 Paesi del mondo.<sup>29</sup>

E a me che ho imparato a scrivere in italiano, come intere generazioni di ragazzi di periferia, sui romanzi d’avventura di terra e di mare di Emilio Salgari, dei quali era ben fornita la biblioteca parrocchiale del mio paese natio (Valdagno, in provincia di Vicenza), piacerebbe che si parlasse anche di questo autore che era di Verona.<sup>30</sup> Come mi piacerebbe si parlasse di un’esperienza straordinaria, ma scivolata nel silenzio, di cui sono stato a conoscenza, “La Dieci” (i dieci giusti di cui Dio si sarebbe accontentato per non distruggere la città malvagia): un sogno di rigenerazione religiosa nato ancora a Valdagno, da un umile prete venuto dai campi, Didimo Mantiero.<sup>31</sup>

Non si potrà parlare di troppe cose, si capisce; ma far comprendere che le cose di cui val la pena di parlare sono tante, e sono importanti perché hanno attraversato la vita di molti, questo sí, sarà e dovrà essere possibile.

### 7. Nani sulle spalle di giganti

Si diceva della novità di quest’opera. Dato il suo carattere di opera complessivamente breve (solo 4 volumi, e neppure di troppe pagine, in rapporto, ad esempio, alla *Storia del Mezzogiorno*, diretta da Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, di 19 volumi), si potrebbe pensare che alla fine si tratterà di un’opera tutt’altro che nuova ma anzi in buona parte compilatoria. Ma io, da medievista, osservo che la compilazione non è affatto un genere minore, se fatta con l’intelligenza e lo spirito che animavano la scuola di Chartres del XII secolo, quella da cui uscì la celebre massima dei « nani montati sulle spalle dei giganti »: i quali nani appunto, pur essendo e restando tali, sono capaci di vedere piú in alto e piú lontano dei giganti stessi.

Fuori di metafora, non possiamo avere la pretesa di produrre una *Storia delle Venezie* ricostruita *ex novo* senza tener conto del mare di ricerche che sono state fatte non dico nei secoli, a partire dal Seicento-Settecento, che sono i secoli dell’erudizione, ma almeno nel corso degli ultimi cinquant’anni. In effetti, sono state pubblicate, in quest’ultimo periodo, decine e decine di storie cittadine, di grandi e di piccole città, come la *Storia della Serenissima* (in 8 volumi piú 4 di temi), la *Storia del Trentino*, la *Storia di Vicenza*, la *Storia di Treviso*, e cosí via. Ci sono anche storie cittadine che manca-

29. Non occorre una bibliografia su questo personaggio mite, attivo, che ha preso sul serio il Cristo della Croce; ed è un fatto che in Trentino Alto-Adige eccelle la devozione alla Croce (cfr. *Il tesoro della Croce*, Bolzano 2011).

30. Emilio Salgari. *Un’avventura lunga cent’anni*, a cura di A. RONDINI, Pisa 2011.

31. “La Dieci”, cosiddetta in ricordo del patteggiamento che fece Abramo con Dio per salvare Sodoma: «Non la distruggerò per riguardo di quei dieci» (Gn 18, 32): cfr. C. MÉSONIAT, A. MOCETTI, *Il compito di Abramo. La Dieci: storia di un’esperienza ecclesiale*, Milano 1988.

no all'appello (e i motivi sono da indagare), come quelle delle maggiori città del Friuli Venezia Giulia;<sup>32</sup> ma quest'area può contare in compenso su uno strumento di conoscenza di sicuro rilievo come il *Nuovo Liruti*, ossia il *Dizionario biografico dei Friulani*.<sup>33</sup> Come potremmo prescindere da tutte queste opere?

Soprattutto non possiamo prescindere da opere che piú si avvicinano all'idea di una moderna storia regionale: parlo dei volumi dedicati sia al Veneto sia al Friuli Venezia Giulia nella collana Einaudi, che sono splendidi, con il solo limite che dovendo presentare, per disegno dell'Editore, le regioni dentro il quadro dello Stato nazionale sono condizionati dall'arco cronologico conseguente: "a partire dall'Unità".<sup>34</sup> Ma per le età precedenti valgono ancora i tanti volumi dedicati agli antichi Stati italiani nella *Storia d'Italia* della Utet. Perché è stato forte e continua a essere forte, non a caso, via via che gli Stati vengono depotenziati in rapporto a unità piú vaste e comprensive come l'Unione Europea, l'interesse per le regioni e anche per le macroregioni; e questo non solo in Italia ma piú ancora in Spagna e in Germania.<sup>35</sup>

L'opera tuttavia da cui non possiamo prescindere anche perché pionieristica è la *Storia della cultura veneta*, a suo tempo concepita da un grande studioso, Gianfranco Folena, che incontrò un editore come Neri Pozza: 10 volumi, che hanno il merito di essere "storia a tutti gli effetti" e di guardare con occhi nuovi alla variegata unità veneta. Ho detto "variegata" perché si tratta di una storia che guarda non solo a Venezia, la Venezia dominante che mai seppe trasformarsi in capitale di uno Stato, ma insieme ai diversi mondi della Terraferma, ai tanti, tantissimi "microcosmi" (per usare un termine felice di Claudio Magris)<sup>36</sup> che la compongono.

È proprio la direzione in cui vogliamo andare, travalicando per giunta i confini tra regioni e province (è pur tempo di far cadere storici e dolorosi steccati) e inquadrando le Venezie nel piú vasto mondo non solo europeo (di quale Europa poi?),<sup>37</sup> ma anche dei vari mondi in cui i Veneti, a milioni, si sono diffusi e insediati (o anche, come si dice, "delocalizzati").<sup>38</sup>

32. Ora tuttavia è appena stata pubblicata una *Storia di Cividale nel Medioevo*, a cura di B. FIGLIUOLO.

33. Cfr. l'importante *Introduzione* di C. SCALON, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI, Udine 2011, pp. 53-119.

34. *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. LANARO, Torino 1984. Del Curatore sarà da leggere soprattutto il primo contributo, *Genealogia di un modello*, pp. 5-96; *Il Friuli Venezia Giulia*, a cura di R. FINZI, C. MAGRIS, G. MICCOLI, Torino 2008.

35. Utile in merito il contributo di G. RICUPE-

RATI, *Per una storia del Piemonte come archetipo di una regione europea*, «Rivista storica italiana», 133 (2011), pp. 634-78.

36. C. MAGRIS, *Microcosmi*, Milano 1997.

37. Alludo a un contributo di G.E. RUSCONI, *Cosa resta dell'Occidente*, Roma-Bari 2012.

38. Dovremo tener conto in proposito di studi come quelli curati da M. FORTIS e A. QUADRIO CURZIO, *L'Europa allargata, l'Est e l'Italia. Le politiche, l'economia, le imprese*, Bologna 2007 e anche, per le aree piú vicine alle Venezie, a ricerche come quella di M. VERGINELLA, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma 2008.

Cercheremo, dunque, di essere nuovi, facendo crescere idee e prospettive che già sono nella migliore produzione storiografica del nostro recente passato.

### 8. Una “Storia” altruista

Il titolo di questo intervento declina poi l’aggettivo “nuovo” in rapporto ai tempi. Che i nostri tempi siano nuovi, talora fin troppo nuovi, è intuitivo. Ma io vorrei precisare meglio, almeno in parte, che cosa significa la novità dei tempi in rapporto a un’impresa scientifica. E precisare non genericamente, bensì in rapporto ai caratteri propri, direi “originali” (con un aggettivo fin troppo abusato), della storia delle Venezie.

Intanto, noi vorremmo, ecco una novità, fare questa *Storia* non solo per bisogno di conoscenza, ma anche per volontà di testimonianza. Pensiamo che anche gli storici devono essere vicini, vorrei dire solidali nei confronti dell’umanità di cui parlano e che non può che essere al cuore dei loro interessi. Tocca insomma anche agli studiosi « organizzare l’altruismo » (è questo il titolo di un libro di cui è coautore il nostro Presidente Treu, di recente pubblicato):<sup>39</sup> naturalmente a loro modo, e senza mai deflettere dal rigore scientifico che li distingue.

Poi, noi vorremmo (ecco un’altra novità) adottare un linguaggio nuovo, comprensibile (lo stiamo studiando), e in ogni caso capace di andare all’essenziale, e di far capire a chi lo recepisce che stiamo davvero parlando di lui, della sua vita, del suo passato ma anche del suo futuro. Non è soltanto un luogo comune ripetere che una società che ignora la propria storia non ha neppure gli strumenti per costruire il proprio futuro.

Infine – e qui andiamo ai contenuti –, siamo decisi a mettere in scena l’umanità delle Venezie senza distinzioni e gerarchie, riservando un’attenzione speciale alle masse anonime che vivono ai margini, nelle cosiddette *banlieux* del territorio. Quando ero giovane, m’impressionò moltissimo un piccolo libro scritto da un parroco della Bassa, Primo Mazzolari, che uscì nel 1960 a Vicenza presso un’editrice coraggiosa, La Locusta, con un titolo inusuale: *La parola ai poveri*, dove si leggeva tra l’altro che « i destini del mondo si maturano in periferia », e che « l’umanità si degrada o si eleva in periferia ».

E non erano solo parole edificanti, ma verità amare che scolpivano la storia del mondo così come fin d’allora, su scala globale, era finalmente percepita: penso, ad esempio, ai *Dannati della terra* di Franz Fanon, un libro pubblicato nel 1961, che prevedeva il riscatto dei colonizzati di tutti i continenti; ma poi anche a un volume edito a New York nel 1970, dove il *leader* cinese Lin Piao parla del territorio, delle campagne, delle periferie del mondo (quelle non toccate dall’economia industriale) come dell’epicentro di tutte le grandi ri-

39. M. CERUTI, T. TREU, *Organizzare l’altruismo. Globalizzazione e Welfare*, Roma-Bari 2010.

voluzioni della storia (da quella americana a quella algerina, da quella cubana a quella, ovviamente, cinese).<sup>40</sup> Anche il Vaticano II, in quegli anni, ha messo al centro dei suoi interessi quello che per secoli era stato solo un'appendice della Chiesa gerarchica, ossia il popolo di Dio.<sup>41</sup>

Dare quindi la parola alla periferia è uno degli obiettivi di questa *Storia*. Il che significa, appunto, non già discriminare tra i soggetti storici, ma includere il più possibile anche quelli che finora sono stati sottaciuti e perfino ignorati. Ma il vero, primario obiettivo di questa *Storia* "altruista" sarà evidenziare quanto le Venezie hanno offerto nei secoli, come loro specifico apporto, alla storia del mondo, e che il mondo può accogliere e scoprire come tale. Solo così, del resto, le Venezie possono proporsi come regione del mondo, e che il mondo avrà interesse a conoscere e frequentare. Non sarà facile raggiungere questo obiettivo, ma ci proveremo.

Noi, con il nostro Istituto, che ha quasi quarant'anni di vita, che sa mobilitare le competenze di tanti studiosi, che si rivolge anche alla società civile in cerca di indicazioni e di stimoli (l'ideale sarebbe poter costruire insieme la *Storia delle Venezie*). crediamo di poter realizzare l'impresa. Appunto, "un'impresa nuova per i tempi nuovi".

40. M. EBON, *Lin Piao. The life and Writings of China's new ruler*, New York 1970.

41. G. FELICIANI, *Il popolo di Dio*, Bologna 1991.



---

Fig. 1. Lamina di bronzo raffigurante un cavallo dal santuario paleoveneto di Lagole, Pieve di Cadore, Museo Civico.



Fig. 2. Monogramma del patriarca Elia (579), Grado, Duomo (Mausoleo di Elia).



Fig. 3. Sant'Eufemia (1350 circa), Legno intagliato, Segnacco, Tarcento, Udine, Chiesa di S. Eufemia.



---

Fig. 4. Cividale del Friuli, Tempietto longobardo. Particolare.



Fig. 5. Giusto de' Menabuoi, Sant'Antonio e la città di Padova, Padova, Basilica del Santo.





Fig. 6. Domenico Tintoretto, La presa di Costantinopoli (particolare), Venezia, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio.



Fig. 7. Matteo, Niccolò e Marco Polo in viaggio per l'Oriente (Paris, Bibliothèque Nationale, 'Livre des Merveilles', ms. fr. 2810, f. 14).



Fig. 8. *L'arsenale di Venezia*, da Jacopo de' Barbari, *Pianta prospettica di Venezia del MD* (particolare).



---

Fig. 9. *Il Concilio di Trento*, Parigi, Museo del Louvre.



---

Fig. 10. Albert Dürer, Paesaggio nelle Alpi,  
Londra, British Museum.



---

Fig. 11. Palladio, Villa "La Rotonda", Vicenza.



---

Fig. 12. Marostica e la sua cinta murata (foto per gentile concessione di Cesare Gerolimetto).



---

Fig. 13. Pascoli dell'Altopiano d'Asiago, con visibili i tracciati delle trincee e le buche scavate dalle bombe della I Guerra Mondiale (da S. Brazzale, *Altopiano di Asiago, Siben Alte Comoine*, Panda ed., Verona-Noventa Padovana 1981).





Fig. 14. Contadini a Marano con la trebbiatrice Sach, una delle prime applicazioni della macchina a vapore in agricoltura, Vicenza, Istituto per le ricerche di Storia, Archivio Savardo, foto 2473.



---

Fig. 15. La costruzione della ferrovia nella foresta di Rio Grande do Sul che impegnò molti emigranti delle Venezie all'inizio del '900 (dal Catalogo della mostra "*The World in my Hand – Italian Emigration in the World 1860/1960*", Luciano ed., Napoli 1997, p. 63).



Fig. 16. Impianto idrovoro ad Adria, Ca' Vendramin, "Le tre Venezie", Archeologia industriale veneta, Regione Veneto, anno X, n. 9, Settembre 2003, pp. 24-25.



---

Fig. 17. Panorama del Lanificio Francesco Rossi a Schio, Vicenza. Litografia di Carlo Matscheg, da *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di G.L. Fontana, II, Roma 1986.

## PROGETTO GENERALE DELL'OPERA

- PRIMO VOLUME: *I popoli*  
Etnografia, popolazioni, lingue, religioni, società
- SECONDO VOLUME: *Il paesaggio*  
Geografia fisica, paesaggio storico, rappresentazione del territorio, economia
- TERZO VOLUME: *Le vicende storiche*  
Le istituzioni di governo (civili ed ecclesiastiche), i grandi snodi della storia dall'Antichità al Duemila
- QUARTO VOLUME: *La creatività*  
Letterature, arti figurative, l'architettura, la musica, il pensiero filosofico, teologico e scientifico, la spiritualità.

### LINEE METODOLOGICHE (a cura di Carlo Tosco)

1. Il lavoro di ricerca è basato su un *programma interdisciplinare*, dove le diverse competenze s'incontrano per lo studio congiunto del territorio delle Venezie. Ogni autore dovrà sviluppare al massimo le potenzialità di confronto con i saperi e le discipline chiamate a collaborare al progetto.
2. Data la vastità dell'area in esame e dell'arco cronologico considerato, è essenziale mantenere sempre una *larga scala di vedute*, uno sguardo a prospettiva ampia, una capacità di sintesi in grado di mettere in luce i problemi e nodi fondamentali della ricerca. Si dovrà evitare così di cadere in forme di particolarismo, di squilibrio nelle analisi, di eccesso di dettaglio.
3. Ogni volume sarà centrato su alcuni *temi di ricerca* riconosciuti come fondamentali, che dovranno guidare le linee d'indagine, salvaguardando al massimo l'unità del progetto.
4. I temi non dovranno però essere assunti in modo rigido, ma piuttosto come nuclei culturali privi di confini invalicabili, aperti al dialogo interdisciplinare.
5. In rapporto alla *scala cronologica*, sarà bene evitare le suddivisioni tradizionali (sul tipo: antichità, medioevo, rinascimento, etc.), ma piuttosto ogni ricercatore sarà chiamato ad individuare, in base ai temi trattati, le periodizzazioni adeguate, calibrate sul contesto geografico, in modo da riconoscere le specificità e le caratteristiche dell'area in esame.
6. In rapporto alla *scala spaziale*, anche in questo caso sarebbero da evitare le suddivisioni geografiche odierne delle tre regioni interessate (Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), frutto di un assetto amministrativo recente, ma piuttosto individuare i contesti territoriali specifici che, storicamente, si evolvono e si ridefiniscono. Sarà anche da evitare

una lettura squilibrata dei centri urbani, garantendo il fondamentale policentrismo che caratterizza le Venezie nel corso dei secoli.

#### CRONOPROGRAMMA SINTETICO

Scontato il fatto che ognuno dei 4 volumi avrà i propri tempi, si possono comunque definire le seguenti fasi di realizzazione del Progetto:

##### *Prima fase*

Elaborazione delle linee metodologiche generali, redazione del progetto dettagliato dei singoli volumi, scelta degli autori e dei curatori, articolazione dei contributi.

##### *Seconda fase*

Elaborazione delle ricerche in gruppi di lavoro ripartiti per singoli volumi, relazioni periodiche dello stato di avanzamento dei lavori al Comitato scientifico.

##### *Terza fase*

Stesura dei testi, scelta delle immagini, verifica delle linee metodologiche per i singoli temi trattati.

##### *Quarta fase*

Verifica del coordinamento generale dell'opera, rilettura incrociata dei testi, scelta concordata delle opportune modifiche redazionali. Impaginazione, correzione bozze e pubblicazione finale dei quattro volumi.

#### PRIMI COLLABORATORI

Il progetto è stato inizialmente proposto da GIORGIO CRACCO e discusso in un gruppo ristretto di studiosi:

CESARE ALZATI · GIORGIO CHITTOLINI · DIEGO QUAGLIONI · DANIELA RANDO · MARCELLO VERGA.

Successivamente hanno aderito parecchi studiosi e altri se ne aggiungeranno.

Ogni volume sarà coordinato da due o più specialisti.

Il progetto sarà presentato e discusso in più occasioni in vari centri delle Venezie.

Copyright © 2012  
Istituto per le ricerche di storia  
sociale e religiosa – Vicenza  
Contrà Mure S. Rocco, 28  
36100 VICENZA

Tel. 0444.544350  
Fax 0444.326236  
E-mail: [info@istitutodistoria.it](mailto:info@istitutodistoria.it)

Copertina di Franco Molon, The Sign  
Stampa di Bertoncello Artigrafiche,  
Cittadella (Padova)  
Settembre 2012







"Le Venezie:  
tanti popoli,  
un paesaggio unico,  
la storia, l'anima.  
Tutto ciò che dal  
passato si proietta  
nel futuro"



Istituto  
di Storia

Onlus - Vicenza

